

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

## Questo numero.

«Mille sono le verità, uno solo l'errore», scriveva Nicolás Gómez Dávila alludendo senza dubbio a quello che abbaglia Emanuele Trevi, come Roberto Buffagni *dimostra* subito sotto. In quarta pagina riprende la rubrica delle *Lettere al direttore*, che qualche amico lamentava fosse negli ultimi tempi un po' trascurata. Si sono rifatti vivi, con un'altra sassata, gli Ultimi fiorentini: li trovate a pagina otto. 🌿

### INDICE

- 1 *Per chi suona la campana.* (Roberto Buffagni)
- 4 *Lettere al direttore.*
- 8 *Il sasso di Dante. Settecentocinquanta.* (Gli Ultimi fiorentini)



## Per chi suona la campana.

*Il sogno europeo, anamnesi e diagnosi in breve.*

DI ROBERTO BUFFAGNI

Fonte e ©: carlogambesciametapolitics2puntozero.blogspot.it 13 maggio 2015.

**I**L 9 maggio, lo scrittore Emanuele Trevi ha pubblicato un articolo sul *Corriere della Sera*. L'articolo comincia così:

Cercavano droga, gli agenti dell'enclave spagnola di Ceuta, insospettiti dal nervosismo di una ragazza marocchina che trascinava alla frontiera un trolley riempito di qualcosa di pesante. Ma i raggi X del posto di controllo hanno rivelato l'impensabile: un bambino di

otto anni, di origine ivoriana, raggomitato in posizione fetale in quell'utero di dura plastica dotato di manico e rotelle. Fallito il tentativo, si è presentato alle autorità il padre, lui munito di regolari documenti.

Sapendo che Trevi è un intellettuale di sinistra, il lettore si attende che l'articolo prosegua deprecando razzismi e populismi, invitando all'accoglienza, lodando i benefici del multiculturalismo, etc.

Non è così. In una trentina di righe, da questo fatto di cronaca Trevi ricava: a) una lettura simbolica ed escatologica dei flussi migratori b) i lineamenti di una teologia civile dell'Unione Europea c) i prolegomeni di una filosofia della storia d) una profezia apocalittica di salvezza intramondana.

Trevi ci fa dunque un regalo prezioso. Ci presenta, in forma compatta e sintetica, la completa sintomatologia di un grave morbo spirituale: lo gnosticismo politico. Oggi, questo *ndros* si manifesta in forma di progressismo, come ieri si è manifestato in forma di comunismo, nazismo, puritanesimo, catarismo, etc.

Secondo il medico che per primo l'ha isolato e diagnosticato,<sup>1</sup> il morbo nasce da una trasposizione sul piano immanente dell'*eschaton* cristiano. La trasposizione è motivata dalla reazione patologica a un'esperienza universalmente umana: l'orrore di fronte all'esistenza, e il desiderio di fuggirne. Il cristianesimo sdivinizza, «disincanta» il mon-

<sup>1</sup> Eric Voegelin. Vedi ad esempio, per una trattazione sintetica, Eric Voegelin, «Modernity without Restraint», in *Collected Works of E.V.*, vol. V, Columbia and London: University of Missouri Press, 2000.

do naturale e storico. Quando la fede cristiana nella trascendenza si eclissa, il disperante vuoto di senso che si spalanca nel mondo viene riempito dalle gnosi: che prendono forma politica qualora le società non trovino più sufficiente legittimazione nel loro ethos tradizionale, e sentano il bisogno di un'efficace, coesiva teologia civile. Lo gnosticismo politico non commette soltanto un errore teorico in merito al significato dell'*eschaton* cristiano. In conformità a questo errore, le ideologie gnostiche e i movimenti che le traducono in azione politica interpretano una concreta società e l'ordine che la regge come un *eschaton*; e dando una lettura escatologica di concreti problemi sociali e politici, fraintendono la struttura della realtà immanente: cioè sognano quando sarebbe indispensabile essere ben desti. In particolare, il sogno gnostico oscura e rimuove la più antica acquisizione della saggezza umana: che ogni cosa sotto il sole ha un inizio e una fine, ed è sottoposta al ciclo di crescita e decadenza; che insomma tutto, nel mondo immanente, è governato dal limite. Gli errori in merito alla struttura del reale hanno serie conseguenze pratiche: è cosa ben nota, ma come segnalava Hegel, ciò ch'è ben noto non per questo è ben compreso.

Vediamo i sintomi del morbo come ce li presenta il testo di Trevi. I corsivi sono miei.

[...] questo sí che è un simbolo dei nostri tempi... A differenza della maggior parte delle immagini, il simbolo è dotato di un eccesso di energia, che non si lascia esaurire dalla sua semplice decifrazione... Lo si potrebbe definire come *un discorso che porta avanti un'idea e insieme il contrario di quell'idea*: senza che una prevalga o annulli l'altra.<sup>2</sup>

Un discorso «che porta avanti un'idea e insieme il contrario di quell'idea senza che l'una prevalga o annulli l'altra» non è, propriamente, un simbolo, ma un mistero o un dogma religioso: ad esempio, la compresenza di natura umana e divina nel Cristo, o la Presenza Reale nell'Eucarestia. Segnalo di passaggio che la sincera emozione di Trevi – che sa scrivere – gli fa allentare il controllo sul linguaggio (la formulazione è confusa, c'è un errore di grammatica).

Nel brano seguente, il centro di gravità del testo (sempre miei i corsivi):

La cosa che più assomiglia al fermo immagine sul monitor della polizia di frontiera di Ceuta in effetti è una di quelle ecografie che si fanno a intervalli regolari durante una gravidanza, per controllare che tutto proceda bene. Come i feti dei nascituri, anche il bambino nel trolley sembra immerso in una specie di liquido amniotico, dove aspetta il suo momento. E quello che suo padre desiderava per lui non era *nient'altro che una seconda nascita*, che avesse il potere di *correggere l'errore della prima*. Perché *non ha senso nascere dove non è possibile vivere*.

Stiamo leggendo la parafrasi/adattamento (credo inconsapevole) di uno dei brani più immediatamente escatologici del Vangelo di Giovanni,<sup>3</sup> il dialogo notturno fra Gesù e Nicodemo:

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodemo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».».

<sup>2</sup> www.corriere.it, 9 maggio 2015.

<sup>3</sup> Gv. 3, 1-13.

La sovrapposizione (la fusione/confusione) tra il brano evangelico e la narrazione del fatto di cronaca è totale, fino ai dettagli: basta confrontare le frasi che ho evidenziato nei due testi.

Come il bambino del trolley tutti coloro che arrivano qui, o vengono respinti alle frontiere, o muoiono nel tentativo, *tutti questi esseri umani, senza eccezione, cercano questa seconda nascita*. Sono milioni, e probabilmente non c'è legge o forza umana capace di ostacolarne o impedirne l'arrivo. Perché se la volontà di un singolo è soggetta a tutte le incertezze e i cambiamenti, *la volontà di una moltitudine è come un vento o una marea*.

Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, *se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio*. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: dovete rinascere dall'alto. *Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito*.

Il fatto storico, molto reale, dell'immigrazione, diventa dunque un fatto escatologico. Trevi ne trae le conseguenze logiche:

Presto ci accorgeremo che non aveva nemmeno senso nutrirne un'opinione, che si trattasse del nobile ideale dell'accoglienza o della turpe invocazione delle cannoniere. Che importanza ha ciò che si pensa dell'inevitabile? Guardate il bambino del trolley, che aspetta *di correggere l'opera della natura* con un po' di cibo e di dignità, e *rassegnatevi all'impotenza del pensiero, delle ideologie*. *Nessuno potrà impedirgli di rinascere*. Potrei aggiungere che è giusto che sia così, ma questa è solo una mia opinione. *È così e basta*.

Come la Grazia divina, l'immigrazione «corregge la natura» — che ha dato al bambino ivoriano «una prima nascita» che di per sé «non ha senso» — con una «seconda

EDIZIONI SETTECOLORI  
I LIBRI DEL COVILE

1 KONRAD WEISS, *La piccola creazione*, pp. 80  
€ 10.

2 AA. VV., *Konrad Weiß, Epimeteo, Carl Schmitt e Felizitas*, pp. 116 € 10.

3 ARMANDO ERMINI, *La questione maschile oggi*, pp. 212 € 14.

4 AA. VV., *Il Forteto. Destino e catastrofe del cattocomunismo*, pp. 204  
€ 14.

DOVE SI ACQUISTANO

I Libri del Covile sono in vendita presso l'Editore, [www.settecolori.it](http://www.settecolori.it), in Internet (IBS, ecc.) e in alcune selezionate librerie:  
a Firenze: BABELE, via delle Belle Donne,  
41R.

nascita». Nessuno potrà impedire agli immigrati «di rinascere», perché *quis ut Deus?* Naturale poi che dobbiamo rassegnarci «all'impotenza del pensiero, delle ideologie» (ideologie e pensiero divengono sinonimi al cospetto della maestà dell'*eschaton* che *solvet saeculum in favilla*). «È così, e basta».

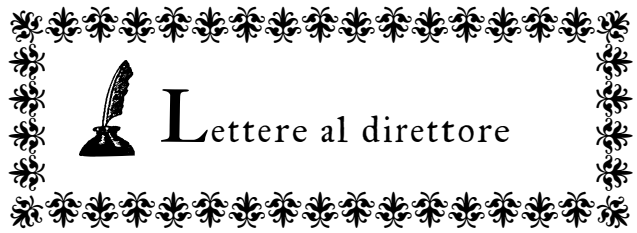
Naturalmente, non è così e non basta. Gli immigrati non cercano una seconda nascita o se la cercano non la troveranno mai così; la natura non si lascia correggere tanto facilmente: *naturam expellas furca, tamen usque recurret*; l'Europa non è mai stata, non è, né mai sarà il regno di Dio; le leggi e le forze umane possono eccome favorire o impedire l'immigrazione; la volontà di una moltitudine non è «come un vento o una marea» che nessuno può arrestare: al contrario, se non è organizzata politicamente si può star certi che non caverà un ragno dal buco; il pensiero e le ideologie sono tutt'altro che sinonimi e tutt'altro che impotenti, e anzi influiscono direttamente e indirettamente sulle vicende storiche, immi-

grazione compresa; l'inserimento di milioni di stranieri presenta problemi enormi agli autoctoni, e ha senz'altro conseguenze altrettanto enormi da valutare prudentemente, quali che siano i provvedimenti che poi si vorranno mettere in atto.

Nella chiusa imperativa del testo di Trevi: «È così, e basta» si manifesta allo stato puro il tratto più caratteristico (e più disastroso) dell'errore gnostico. L'acceccamento di fronte alla realtà diventa una questione di principio. Immediata conseguenza: lo gnostico vuole ottenere un effetto, e ne ottiene un altro diametralmente opposto. Del baratro tra intenzione e risultato, però, lo gnostico non incolperà mai se stesso e il suo sogno: incolperà sempre gli altri, o la società nel suo insieme, che non si comportano secondo le regole in vigore nel suo profetico mondo di sogno.

L'Unione Europea come regno di Dio, dove milioni di uomini cercano una seconda nascita che corregga l'errore della prima... il *Tausendjähriges Reich*, dove, riscattandosi dall'umiliazione della sconfitta e della contaminazione razziale, il popolo germanico trova il suo *Lebensraum* e rinasce a seconda vita come *Herrenvolk* ...il Comunismo, dove termina la preistoria segnata dalla sanguinosa lotta delle classi, e l'umanità, ponendo termine alle sue divisioni, rinasce a seconda vita entrando nella sua vera e propria storia, la storia della libertà... *For Whom the Bell Tolls, Mr. Trevi?*

ROBERTO BUFFAGNI



**H**o particolarmente apprezzato l'ultimo numero su Wendell Berry, che — a parte l'interesse del tema in sé — mi ha fatto rilevare con piacere la vostra scoperta del cosiddetto conservatorismo sociale, o conservatorismo tradizionale, americano.

Questa corrente di pensiero, che ha una lunga e nobile tradizione e anche importanti esponenti nell'accademia e in politica, ha la sua voce più autorevole nella rivista *The American Conservative*, che è citata anche negli articoli dell'eccellente Ermini.

La rivista condivide con la vostra la critica serrata alla (post-) modernità e le sue tendenze gnostiche e antiumane. Il suo autore più popolare è Rod Dreher, un giornalista di religione Ortodossa che è in prima linea nella battaglia su temi come il totalitarismo morbido dell'ideologia liberal, l'omosessualismo, il transumanesimo tecnologico, le crescenti tendenze anticristiane della società.

Rod Dreher pubblica un blog ([www.theamericanconservative.com/dreher](http://www.theamericanconservative.com/dreher)) che è molto seguito e che si caratterizza per l'alto livello del dibattito, che spesso ha seguito su testate come il *New York Times*, *The Atlantic*, *The Week*, *First Things*, catalizzando un largo seguito.

Dreher è un appassionato di Dante, e ha di recente pubblicato un libro, *How Dante Can Save Your Life*, nel quale spiega come la lettura delle Divina Commedia lo ha aiutato a superare una profonda crisi esi-

stenziale attraverso il percorso di redenzione di Dante.

Inoltre, condividendo profondamente l'idea che la contemporaneità sia ostile al Cristianesimo e alla fioritura umana che una civiltà cristiana produce, sta lavorando allo sviluppo del concetto di «*Benedict Option*», un'idea originariamente di Alasdair MacIntyre, il cui scopo è quello di creare per i Cristiani un rifugio contro l'inclemenza del tempo, nel quale possano conservare i cardini della fede e della civiltà cristiana fino a tempi più propizi. [...]

GIUSEPPE SCALAS



**M**ENTRE USCIVA il numero dedicato a Wendell Berry, mi è stata segnalata questa notizia: «Rifiuta una cifra da capogiro (400 milioni di euro) per la vendita di un suo terreno»:

Rifiutare una cifra da capogiro — quasi 400 milioni di euro — per coerenza, dignità, e fermi principi? È possibile. Che la libertà di pensiero e di scelta non abbiano prezzo lo dimostra la storia di Robert Worsley, un agricoltore inglese che ha rifiutato ben 275 milioni di sterline (circa 378 milioni di euro, appunto) per un terreno di 550 acri.

Si tratta del terreno sul quale sorge la fattoria di Worsley, finito nelle mire dell'immobiliare inglese Mayfield, che ha messo sul tavolo dell'agricoltore una somma record pur di accaparrarsi questo terreno su cui costruire nuove abitazioni.

Una cifra talmente alta da far tremare i polsi a chiunque, ma non a Robert. Il 48enne originario del West Sussex, pur consape-

vole che un simile patrimonio avrebbe per sempre sistemato la sua vita e quella dei suoi discendenti per generazioni, ha rifiutato l'accordo per un motivo tanto semplice quanto nobile. Le nuove costruzioni avrebbero infatti rovinato il paesaggio della zona, deturpandola col cemento e rendendo la vita di molti suoi vicini e amici ben peggiore di prima.

«Siamo una comunità rurale che non vuole questo tipo di sviluppo», ha affermato, «e non vogliamo vedere il paesaggio rovinato. Accettando l'offerta, la vita di molte persone sarebbe peggiorata. Viviamo in un territorio, il Sussex, che rischia di essere spazzato via da una massiccia industrializzazione, e nessuno di noi proprietari terrieri lo vuole». «I costruttori», continua Worsley, «credono di poter comandare con presunzione, ma non hanno capito che da parte nostre c'è una totale chiusura nei loro confronti. Non si tratta di soldi, ma di rispetto verso il nostro territorio». <sup>4</sup>

Notizia confortante. Al di là di ogni altra considerazione, è la dimostrazione che ci sono ancora esseri umani per i quali il dio denaro non è tutto, e che cercano di vivere con altri valori, che definirei conviviali o comunitari: attenzione ai vicini, agli amici, alla comunità ed ai luoghi su cui è insediata nella ricerca, per dirla con Berry, di una armonia complessiva. Un gesto, quello dell'agricoltore del Sussex, che evoca anche le parole di Roger Scruton sul dovere di conservare i luoghi e la natura per tramandarli vivibili alle generazioni future. Una concezione della proprietà che non significa arbitrio individualista o potere assoluto, ma prima di tutto dovere di curatela di ciò che, per meriti propri o degli avi, ci è stato affidato. Chissà per quanto tempo questa resistenza potrà

<sup>4</sup> [it.notizie.yahoo.com/robert-worsley-rifiuta-400-milioni-di-dollari-per-il-suo-terreno-180036624.html](http://it.notizie.yahoo.com/robert-worsley-rifiuta-400-milioni-di-dollari-per-il-suo-terreno-180036624.html).

essere protratta. Intanto accontentiamoci che ci sia.

Vorrei però proseguire questa lettera con un'altra considerazione, solo apparentemente priva di nessi con la notizia segnalata sopra. Giovedì 14 maggio, nel salone dei Duecento in Palazzo Vecchio a Firenze, durante la presentazione del libro che raccoglie gli scritti di Vincenzo Bugliani, alcuni relatori, in particolare Giuliano Ferrara e Ivanna Rosi, la moglie, hanno fatto riferimento al cambiamento, al percorso di Vincenzo che lo ha portato da Lotta Continua a Scienza & Vita. Un approdo a prima vista assai contraddittorio.

Indubbiamente c'è del vero in questo, anche considerando, come qualcuno ha ricordato, il carattere accentuatamente libertario di quel gruppo. Il quale nacque da Il potere operaio pisano, ma presentava larghe differenze dall'operaismo puro di *Potop* (Potere operaio, nato nell'area industriale di Porto Marghera ed alla cui testa fu Toni Negri). Inutile aggiungere che ancora maggiori differenze contraddistinguevano Lotta Continua dai gruppi marxisti-leninisti, in cui ho militato, assai più dogmatici e ideologicamente connotati. A riprova del libertarismo di Lotta Continua, d'altronde, è l'approdo alla sinistra liquida di molti suoi leaders, a iniziare da Adriano Sofri, che hanno abbandonato progressivamente, a partire dallo scioglimento del gruppo nel 1976, ogni istanza sociale anticapitalistica per concentrarsi interamente sui temi dei così detti diritti umani, delle libertà civili, del femminismo e quant'altro. Tutto ciò, in sintesi, che compone il *programma culturale* del capitalismo attuale, pienamente funzionale alla sua definitiva fase iperliberista e iperindividualista in economia ed alla sua evoluzione da manifatturiero e industriale a finan-

ziario. Mentre nelle prime fase l'edonismo e il libertinismo filosofico sarebbero stati d'ostacolo (lo sostenne a buona ragione Gramsci nei *Quaderni del carcere*), nella fase attuale di dissoluzione di ogni forma, quelle istanze vi si inseriscono con grande sintonia. Maggior merito, perciò, va a Vincenzo Bugliani per questa sua evoluzione.

Io lo conoscevo solo di nome, come importante leader di LC., e non avevo mai avuto con lui contatti personali, se non una sola volta, ma in veste di genitore quando insegnava al Liceo scientifico Leonardo da Vinci. Trovarlo perciò in Scienza e Vita è stata in certo senso una sorpresa, come d'altronde fu una sorpresa la scoperta de *Il Covile* e di quello strano gruppo fiorentino che aveva fatte proprie ed elaborate con intima coerenza, alcune istanze ecologiste per poi allargare ancora la sua visione culturale.

Tutto questo, credo, è testimonianza di una cosa. L'adesione negli anni ruggenti a questo o quel gruppo dell'allora nuova sinistra è stata spesso casuale, dovuta all'ambiente che ci era capitato di frequentare, all'influenza degli amici e delle amiche, piuttosto che una scelta intellettuale ragionata ed analitica. Se, come credo, è stato così per molti, come per me, allora ciò che contò veramente furono le motivazioni interiori, quella molla che ci spinse a sognare la rivoluzione come la fine di ciò che pensavamo fosse lo sfruttamento di esseri umani ad opera di altri essere umani, e il ristabilimento o l'instaurazione della giustizia fra gli uomini. Che ciò fosse potuto accadere tramite Marx, Lenin, Luxemburg invece che Marx, Stalin, Mao Tze Tung, ha infine scarso significato, dal momento in cui la storia si è incaricata di smentire gli uni e gli altri. Ciò che dava senso a tutto fu piuttosto l'autenticità di

quelle spinte, la sincerità di una ricerca che non fosse *falsa coscienza*, o moda momentanea o giovanilistica libera uscita in attesa di *tornare a casa*.

«Solo le pietre non cambiano», si usa dire. Ed è vero. Ma c'è cambiamento e cambiamento: quello di chi rinnega non un'ideologia ma anche le motivazioni che lo avevano spinto ad aderirvi, quello di chi, semplicemente, torna se stesso e si rituffa nel suo ambiente perché, come dicevo sopra, era in libera uscita; quello di chi cambia credendo di essere fedele alle sue idee originarie ma in realtà rinnegandole con una robusta dose di falsa coscienza. In nessuno di questi casi *fu vera gloria*. Esiste però anche il *tradimento* di sé stessi per *non tradire* sé stessi, per rimanere fedeli alla spinta ideale giovanile. Non è, questo, un percorso facile e lineare, tutt'altro. Denso di ripensamenti, deviazioni, ripensamenti del ripensamento, prima di approdare a sofferte conclusioni, del resto mai date una volta per tutte nella loro forma. Dalla lettura dei suoi articoli e da quanto ha detto chi lo conosceva, questo ho percepito di Vincenzo Bugliani. L'ansia di giustizia che lo aveva portato in Lotta Continua era rimasta intatta in lui, solo declinata in modo diverso e ancora più rigoroso. Quel rigore che, ad esempio, gli aveva fatto capire che una scuola *facile* avrebbe finito per privilegiare chi i privilegi già li aveva, e soprattutto che nessuna giustizia autentica né sociale né individuale, nessuna difesa dallo sfruttamento e dalla sopraffazione è possibile, se non inizia dalla difesa di chi non ha voce propria per farsi ascoltare, tanto meno per rivendicare alcunché. E che la prima difesa dei diritti non può che essere quella della difesa del diritto di vivere. Ecco, credo, perché l'adesione a Scienza & Vita è stata solo in apparenza contraddit-

toria rispetto alle sue precedenti idee, in realtà profondamente coerente con le istanze che lo avevano accompagnato da sempre nella sua ricerca.

Cosa lega, dunque, il gesto dell'agricoltore del Sussex con il percorso di Bugliani? L'aver messo sempre al centro della propria vita, così mi sembra, l'uomo come essere sociale e non come atomo individualista bastamente a se stesso. L'aver concepito la propria felicità e realizzazione soggettiva sempre in rapporto a quella degli altri membri della comunità a cui siamo legati. Senza quella comunità, senza quei luoghi fisici, senza i vicini, *gli altri* i cui legami alle volte possono apparire come costrizione e come limite al nostro ego, senza la memoria dei nostri avi, non siamo, in verità, niente e non riusciamo a costruire nulla di duraturo. Solo traiettorie effimere ed evanescenti come le scie degli aviogetti in transito nel cielo sopra di noi, di cui spariscono ben presto origini e direzione.

ARMANDO ERMINI



**I**l sasso di Dante (II)  
*Settecentocinquanta.*

GLI ULTIMI FIORENTINI.

«**H**AI visto Dante, che celebrazioni,  
 Ti ricordi l'esilio, a strasciconi  
 con quel popò di libro sempre appresso?»

«Certo pesava, lo facessi adesso  
 mi verrebbe di molto piú leggero.  
 Di meno rime mi darei pensiero.»

«O perché? Lo faresti in versi sciolti?»  
 «Sei poco sciolto... certo si fa prima,  
 ma non sarà poesia senza la rima.

Ma cento canti adesso sono molti,  
 e che ci metto? Dalla selve cupe,  
 senza temer leoni, lonze e lupe,

si passerebbe presto ai piani alti.  
 Il purgatorio al massimo equivale  
 alla dieta e la cura idrotermale.

L'inferno poi, è meglio che lo salti  
 (e c'è chi dice che non c'è nemmeno):  
 ma che sia vuoto, mezzo vuoto o pieno,

quali peccati e quale contrappasso  
 metterei nelle bolge e nei gironi?  
 Quali le colpe senza assoluzioni?

La lussuria? Fa bene ed è in ribasso!  
 La gola? Il solo organo che tira!  
 Barattieri? Dell'euro con la lira?

Ladri, corrotti, avari, tradimenti...  
 Bomba, liberi tutti! E via contenti!  
 E non parliamo poi di sodomia,

decimoquinto è già sotto censura.  
 Ma vedi il colmo della fregatura:  
 eretici e massoni in amnistia,

e star dell'ateismo libertino,  
 avvezzi a fare gli ospiti d'onore,  
 li troveresti pronti all'ascensore.

Certo, vige il peccato di Caino,  
 ma quanto alla certezza del diritto  
 sarebbe in imbarazzo il sottoscritto.

La mia Commedia, Cecco, da viaggio,  
 per essere corretta ed aggiornata,  
 diventerebbe una passeggiata

a San Miniato sotto il sol di maggio,  
 – in salita, però con belle viste –  
 e, invece delle cantiche previste,

ne basterebbe meno, quarantuno.  
 otto di purga, poi letizia e riso.»  
 «Ma come, quasi tutto Paradiso?

Ma è noioso, 'un lo legge mai nessuno!»  
 «Ché la natura umana, e lo descrisse  
 (modestamente) il canto con Ulisse,

è sfidare il proibito, e senza trucco.

L'uomo, se tutto è lecito e permesso  
 non gusta piú la vita né il successo,

e piú fa cose nuove e piú ne è stucco:  
 all'uomo, perché legga e s'appassioni  
 gli ci vuole l'inferno e i suoi gironi.»

